Sul cammino delle leghe speranze, delusioni e le prime conquiste

La manifestazione di Napoli ha segnato un primo « punto di svolta » nella lotta dei giovani disoccupati - Ora si pongono dei problemi nuovi: di prospettiva, di proposte, di tensione politica - La scelta dell'organizzazione per settori Una nuova concezione del lavoro Le esperienze più avanzate

Dal nostro inviato

NAPOLI — Sabato 23 a Napoli: la manifestazione è imponente, combattiva, straordinariamente vivace, e mette in luce capacità di lotta e di mobilitazione forse inaspettate, e senza dubbio nuove rispetto a quelli che erano stati sino ad ora i livelli politici e organizzativi della battaglia per l'occupazione giovanile. Le leghe dei disoccupati hanno così dimostrato di saper trovare momenti unificanti di lotta, e quel che è più importante, sono riuscite a diventare reali interlocutori, soggetti importanti del confronto con le forze di governo, con i partiti, e con i sindacati.

Di più. In situazioni particolarmente avanzate (pensiamo soprattutto all'Abruzzo, ma anche alla Calabria e alla Sicilia) le leghe sono arrivate ad organizzarsi per settori: sono nate infatti leghe di disoccupati che hanno visto nell'agricoltura il terreno principale di azione, ma anche leghe, diciamo, « urbane », diverse tra loro, che si sono impegnate su terreni difficili, ma da non sottovalutare, come i servizi, la pesca, i beni culturali, persino l'alfabetizzazione. Un esempio: a Palermo, città dove la pratica clientelare è stata eretta a sistema di governo, ripercuotendosi, con danni vistosi sugli orientamenti ideali e sui bisogni di migliaia di giovani in cerca di lavoro, le leghe cittadine hanno scelto un tipo di iniziative non mirante a garantire immediatamente *nuova occupazione* (cosa del resto impossibile) ma volta invece di operare dei cambiamenti, diremmo, *culturali* nella mentalità stessa dei giovani, nel senso cioè di suscitare fenomeni di reazione nei confronti di metodi di potere moralmente abietti, affidati solo a calcoli di « favore » e di « voto ». Di qui l'importanza di un'attenta azione di controllo delle assunzioni in settori tradizionalmente preda di manovre clientelari (pensiamo ad esempio ai paramedici, ai corsi di formazione professionale). Azione di controllo che certo non intacca i meccanismi perversi del mercato del lavoro, ma che in ogni caso rappresenta una prima e testarda forma di contestazione di metodi di amministrazione spesso inveterati e, ancora più spesso, reputati connaturati alla realtà meridionale.

Si esce dalla semiclandestinità

Ecco, la manifestazione di Napoli ha bene espresso l'aumentata capacità delle leghe di definire proposte più concrete e ancorate alle reali possibilità di intervento iscrivendosi naturalmente come « punto di svolta » nella grande e travagliata storia del movimento di lotta per il lavoro. In altri termini: le leghe escono da forme sovente semiclandestine per rivendicare a sé un ruolo di protagoniste a tutti gli effetti, dimostrando di essere capaci sì di collegarsi alle altre forze politiche, ai sindacati, agli enti locali, mantenendo però delle caratteristiche del tutto particolari e autonome, che derivano loro dall'organizzare disoccupati, inoccupati, studenti già relegati ai margini del mercato occupazionale.

Napoli dunque, come inizio di una nuova fase di lotta: è però proprio di questo carattere di svolta che nascono nuove esigenze e nuovi problemi. Problemi di prospettiva, di proposte, di tensione politica, perché se si vuole che il movimento non abbia gambe di carta è urgente pensare a come utilizzare — e verso cosa — la forza che ha saputo così vivacemente esprimere.

Un'esigenza del resto, rintracciabile negli stessi giovani che al termine della calorosa manifestazione nel « cuore di Napoli » tornavano verso la stazione ferroviaria per risalire sui treni e sui pullman. Siamo stati a lungo in mezzo a loro, abbiamo parlato, abbiamo fatto domande, abbiamo capito che molto è stato fatto e che molto ancora bisogna fare. Come quel compagno di Linguaglossa, un paesino in provincia di Catania, che ci hanno raccontato della loro cooperativa di allevamento di suini. Difficoltà finanziarie, pregiudizi ancora diffusi, smaccato e odioso boicottaggio del sindaco democristiano che vede tutto in funzione della risorsa « turismo », mancanza di terra e di strutture adeguate in questa situazione vive e cerca di crescere la cooperativa « Rinascita Etna-nord », con l'amara consapevolezza che molte speranze (raddoppio dei capi di bestiame, nascita di un centro di commercializzazione del prodotto ad uso inizialmente locale) possono anche diventare illusioni. E' proprio Amelio Greco, un compagno della FGCI di Linguaglossa, tra gli 11 giovanissimi promotori della cooperativa, a dirci che una esperienza come la loro non può e non deve restare isolata, legata magari alla buona volontà di questo o quel compagno: « *Dobbiamo far nascere altre cooperative, dobbiamo trovare punti di contatto, dobbiamo fare capire ai giovani che è possibile lavorare, e lavorare in modo produttivo. E poi bisogna ricordare che non è solo questione di ingegnarsi...* ».

« *E' chiaro, non è questione di ingegnarsi per inventare un mestiere* — ribatte un compagno di Palermo — *ma la cooperativa può essere una soluzione giusta: giusta perché da un lato risponde all'esigenza di lavorare con la propria testa e con le proprie mani, e dall'altro perché ricrea il gusto del vivere insieme, del lavorare insieme, del conoscersi insieme* ».

Per arginare la sfiducia

Ingenuità? A voler essere realisti, sicuramente sì, ma come non capire che il necessario e indispensabile rigore delle scelte e delle proposte — che è poi l'impegno principale a cui stanno adoperandosi le leghe — deve intrecciarsi in modo sempre più stretto con quella nuova concezione del lavoro (lavoro non più inteso come pesante fardello quotidiano, o come intollerabile causa di insoddisfazione e di irrequietezza) che scaturisce con tanta forza dalle parole d'ordine del movimento. Si può obiettare che ai giovani, soprattutto alle migliaia di giovani che vivono la loro vita allo sbando, quotidianamente alle prese con grosse difficoltà economiche e vittime consapevoli di uno « spreco » delle loro energie e delle loro idee, importa spesso trovare un lavoro a *qualsiasi costo*, per uscire da quella gabbia fatta di disperazione e di emarginazione che li stritola giorno dopo giorno. E lavoro ad ogni costo vuole dire molto spesso lavoro sottopagato, lavoro nero, sfruttamento stagionale, mancanza di norme certe: in una parola ancora occupazione precaria. E' un pericolo reale, che acquista corpo un po' dovunque (un compagno di Napoli ci ricordava i bambini che a centinaia lavorano per una miseria nei bar, o le 60 mila persone — « 4 volte l'Alfa Sud » — di cui molte giovani che sono « impiegate » nel « giro » del contrabbando), e che obbliga le leghe dei disoccupati, e certo il sindacato, a precisare meglio che nel passato azioni di lotta e obbiettivi da raggiungere.

Perché se è vero — lo ha ricordato Maddalena Tulanti in piazza Vergini di fronte ad una bellissima folla — che i giovani oggi chiedono di lavorare per cose socialmente utili e di non essere più esercito di ricambio per un'occupazione di massa rimasta nei cassetti di qualche preteso « programmatore », è altrettanto vero che in mancanza di primi risultati, magari parziali, il velo della sfiducia può nuovamente ricoprire, e con effetti perniciosi, l'azione del movimento, bloccandone la vitalità e la capacità aggregante.

E' una questione molto sentita perché se l'organizzazione di lotta dei disoccupati, anche nelle sue forme più complesse e meno improvvisate, non riesce a strappare esempi significativi di vittoria rischia di essere sempre meno credibile e cessa di rappresentare quel punto di riferimento, spesso l'unico, per i giovani senza lavoro. « *Se non riusciamo a dimostrare che organizzandoci si può cominciare a cambiare, e se non facciamo capire che la lega non è un piccolo ufficio di collocamento ma uno strumento di lotta* — vuole rimarcare Michele Caiazzo, 19 anni, di Pomigliano d'Arco — *offriamo un nuovo spazio alla sfiducia, alla rassegnazione, un aiuto non da poco a chi cerca di riaprire quei "canali clientelari" di assunzione solo in parte saltati in questi ultimi anni* ».

La preoccupazione è, infatti, che dopo una prima adesione di massa alle leghe, suggerita spesso dalla curiosità o dal bisogno di fare qualcosa per migliorare subito la propria condizione, molti giovani si distacchino, delusi forse dagli scarsi risultati ottenuti. « *Nessuno può chiedere alle leghe ciò che le leghe non possono fare* — dice Aldo Libri, un giovane calabrese che sta organizzando il movimento dei disoccupati in provincia di Reggio Calabria — *ma è importante che esse rappresentino primi momenti di incontro e di aggregazione dei giovani. Può essere, questa sì, una rinascita della fiducia e del coraggio, un modo per avvicinare giovani alla lotta, una risposta alle inaccettabili violenze della mafia. Ma anche qui occorrono fatti. I giovani che oggi sono venuti qui da Rosarno, da San Giorgio, da Molgeto, dalla Piana di Gioia Tauro, da Catanzaro chiedono di lavorare, non chiedono mica privilegi* ».

« *Ma i fatti* — notava con trasparente amarezza un compagno di Mesagne, tra gli artefici della lega messa su appena da qualche mese — *non vengono sempre. Abbiamo posto, per cominciare, la questione agricoltura, vi abbiamo lavorato con attenzione, abbiamo approntato un programma di iniziative, una sorta di traccia delle cose da fare: abbiamo detto che bisogna lottare per l'assegnazione alle cooperative delle terre incolte, per il rilancio, attraverso interventi regionali, dell'industria di trasformazione agricola (un'industria fondamentale nel quadro dell'economia pugliese, ma ancora legata a forme assurde e anacronistiche di piccola gestione privata), per l'avvio di un programma di corsi di formazione professionale in tecniche agrarie e per tante altre cose ancora. I risultati però non ci soddisfano ancora. Sono troppi gli scogli che abbiamo davanti. Un solo esempio: ci sono migliaia di ettari di terre abbandonate a se stesse, ormai improduttive, ricoperte soltanto di sterpaglie. Da anni sono la sciate così, ma le richieste di assegnazione trovano ancora una resistenza ostinata, quasi un rifiuto "ideologico". A volte, invece, i privati, gli agrari assenteisti preferiscono vendere la terra per scongiurare il pericolo di vedersele togliere dalle cooperative...* ».

Avvicinamento alla politica

Difficoltà reali, che certo possono provocare battute d'arresto all'iniziativa delle leghe, finendo a volte con il bruciare in un attimo quel travagliato ma importante processo di *avvicinamento* alla politica, alla lotta che è in fondo il dato più interessante della crescita delle organizzazioni dei disoccupati. E' altrettanto vero però — ed è bastato vedere un attimo la caparbia e orgogliosa presenza alla manifestazione delle donne, delle ragazze di Piana degli Albanesi, di Castelbuono, di Capo d'Orlando, della Basilicata, di Carini, di Campobasso, di Isernia, e via via provenienti da tutto il Mezzogiorno — per capire che il movimento non solo « tiene » ma che riesce anche a far entrare di prepotenza nella battaglia per il lavoro temi ed esigenze di rilievo più generale, quasi una risposta alla dolorosa e asfissiante emarginazione radicata in anni di squallore, di odiose discriminazioni, di violenze. Sono i primi segni di un'opposizione alla prospettiva mortale della « inutilità sociale di massa », è stato detto molto giustamente, e siamo certi che non mancheranno di trasformarsi in una forza vitale capace di cambiare sempre più in profondità le condizioni di vita dei giovani. E' un'esigenza che nasce dal di dentro delle nuove generazioni e che può imprimere alla lotta per l'occupazione rinnovata forza e incisività. In questo senso la manifestazione di Napoli è stata qualcosa di più di una « scommessa » organizzativa, vinta del resto largamente. Ha rappresentato l'avvio di un capitolo nuovo di lotta, che chiama le leghe a più precise e ambiziose responsabilità di direzione politica del movimento. « Rifare l'Italia a partire dal sud » diceva lo striscione che apriva la foltissima delegazione dei siciliani: questo forse il senso più completo dell'obbiettivo che si sono posti i giovani disoccupati organizzati. Per raggiungerlo sono già al lavoro.

Michele Anselmi

Centinaia di cortei e di comizi

Primo Maggio ad Ales nel paese natale di Antonio Gramsci la festa del lavoro coincide oggi con l'inaugurazione della piazza allestita per ricordare il grande dirigente comunista. Ad Ales giungeranno delegazioni da tutta l'isola: ma nel resto della Sardegna, nelle zone interne, nei centri minerari, laddove più serrata è la lotta in difesa del lavoro si svolgeranno decine di altre manifestazioni. Vediamo ora il panorama delle iniziative nelle altre regioni.

PALERMO — Manifestazioni oggi in tutti i centri grandi e piccoli dell'isola. Uno degli appuntamenti più attesi, il raduno di Portella della Ginestra (Palermo) dove confluiranno delegazioni da tutta la provincia a bordo di decine di pullman o con mezzi autonomi.

Un corteo partirà alle 9,30 da Piana degli Albanesi; il comizio di Feliciano Rossitto segretario nazionale delle Commissioni operaie spagnole, si terrà presso la famosa pietra di Barbato alle 11. A **Messina** un concentramento a terra dinanzi alle acciaierie del Tirreno di Giammoro; ci sarà un corteo hanno aderito i comuni, di tutta la zona di Milazzo Maree sulle terre incolte si terranno a Tripi, Naso, Alcara Li Fusi. Ad **Enna**: manifestazione e corteo nel capoluogo, iniziative in tutti i comuni della provincia, aperta una sottoscrizione popolare dei sindacati. A **Siracusa**: manifestazione e corteo nel capoluogo con l'adesione di massa; nel pomeriggio manifestazioni nei comuni.

A **Catania** la festa del Lavoro sarà celebrata con una manifestazione, un corteo e un comizio nel capoluogo, in provincia è previsto un concentramento delle campagne organizzato dai sindacati in collaborazione con le amministrazioni comunali di San Michele di Ganzeria, San Cono, e Mirabella Imbaccari. Analoghe iniziative si terranno a Caltanissetta, Agrigento, Ragusa e Trapani.

BARI — Quarantatre manifestazioni in provincia di Bari, 18 in provincia di Brindisi, altre grandi manifestazioni nei cinque capoluoghi della regione così in Puglia sarà celebrato il 1 Maggio. Per la Federazione CGIL-CISL-UIL a Bari parlerà Giovannini, a Lecce Turtura, a Foggia Monsiglio e a Taranto Ciancaglini. Numerose le iniziative indette dai sindacati oltre i tradizionali cortei. A San Paolo Civitate, ad esempio, si svolgerà un dibattito in piazza sulle terre incolte.

CAMPOBASSO — Numerose manifestazioni si terranno per festeggiare la giornata del lavoro anche nel Molise. Le più significative sono quelle di Isernia, oggi pomeriggio, dove parlerà il compagno Domenico Izzo ed altri esponenti sindacali; manifestazioni di zona si terranno anche ad Agnone e Venafro nell'Alto Molise, dove ci saranno anche dei cortei. Nella provincia di **Campobasso** manifestazioni si terranno a Termoli, Guardialfiera e Larino. A S. Croce di Magliano, giungeranno delegazioni di lavoratori da tutta la regione per festeggiare unitariamente il 1 Maggio. Dopo il corteo, si terrà nella piazza centrale del paese il comizio del compagno Antonio Montefalcone.

PESCARA — Una manifestazione a piazza Salotto, con la partecipazione di Giorgio Benvenuto, segretario generale della UIL, caratterizzerà il 1. Maggio a Pescara. Ma altre otto iniziative, decentrate nella provincia, sottolineano i temi specifici delle zone e delle categorie, che riguardano tutti insieme i temi dell'occupazione e dello sviluppo. Un significato particolare avrà la manifestazione di Bussi, con la partecipazione di Messina della CGIL, qui, oltre ai temi dello sviluppo industriale della Val Pescara, si parlerà anche della cooperativa agricola costituita recentemente per iniziativa dei giovani e del sindacato. Il PCI organizza per parte sua varie iniziative per il 1 Maggio tra cui due nella vallata del Pescara a Torre dei Passeri e a Manoppello.

All'Aquila, in occasione del Primo maggio alle ore 10,30 avrà luogo presso la Prefettura la consegna delle onorificenze di « Stella al Merito del Lavoro » e del relativo brevetto a lavoratori insigniti della ragguardevole onorificenza.

POTENZA — Il tema specifico che le organizzazioni sindacali intendono dare a questo 1 Maggio riguarda l'occupazione giovanile. Nelle manifestazioni, nei comizi che si terranno oggi, da più grandi, a più piccoli centri, della provincia di Potenza, il sindacato vuole stimolare un quadro difficile momento per le masse giovanili soprattutto meridionali, la attenzione particolare verso i problemi della condizione materiale e la vita dei giovani. A Potenza, al comizio conclusivo, prenderà parte il segretario regionale della UIL lucana.

CATANZARO — Per il 1 Maggio in tutta la provincia catanzarese sono previste manifestazioni e comizi nei centri fondamentali. Ci prenderanno parte i lavoratori della città e della campagna. Si tratta di oltre cento iniziative in cui si stanno impegnati attivamente i dirigenti sindacali. Manifestazioni tra l'altro, si svolgeranno a Cosenza, Reggio, Lamezia Terme, Catanzaro, Crotone, Gioia Tauro, Vibo Valentia, Soverato, Guardavalle.

Ma quando il disoccupato è invece una donna?

Alla manifestazione di Napoli c'erano anche tante ragazze, stanche per il lungo viaggio, con fischietti e fazzoletti rossi, con le loro rivendicazioni e i loro slogan Eppure si avvertiva la mancanza di un filo ideale unificante - « Qualche volta i disoccupati non ci vedono di buon occhio; ma è stato bello e importante venire qui »

Nostro servizio

NAPOLI — Le ragazze di Siracusa aspettano immobili sotto il sole che si dia loro il via per accodarsi al lungo corteo che si snoderà a momenti per le vie di Napoli. Tutt'intorno è una gran festa di colori, camicie e fazzoletti rossi, di fischietti e di slogans scanditi a ritmi inconsueti: parole d'ordine sull'aria di famosi rock and roll o di canzoni dei Beatles. Al loro striscione azzurro toccherà aprire la delegazione della Sicilia, centinaia e centinaia di giovani che arrivano da Palermo, Caltanissetta, Enna, Piana degli Albanesi, Capo d'Orlando.

Inaspettatamente bionde e solari, tutte al disotto dei 25 anni queste ragazze così poco vistose e fin troppo composte sembrano lontane mille miglia dalle porporine « all'indiana », dai fiorellini e dagli zoccoletti femministi delle loro compagne di Roma o di Milano o di Firenze. Hanno fatto un lungo viaggio, stanotte, per arrivare fin qui e ora sorridono contente di vedere tanta gente insieme a loro; ma non se ne stupiscono. Si dispongono quietamente ai margini della strada. Davanti, a proteggerle, un cordone di ragazzi: « Non è che non siano allegre — dice lui — ma la nostra vita per così dire "politica" è abbastanza faticosa. La cellula femminile della FGCI è nata da poco e lavoriamo molto, soprattutto nei piccoli paesi dell'interno dove si cerca di stabilire un rapporto umano con le donne per cambiare insieme la nostra, anche la loro storia ».

E qualche successo le ragazze di Siracusa l'hanno già ottenuto: « Non ci si crederebbe, ma abbiamo dovuto festeggiare il giorno in cui le donne in quel paese, sono scese in piazza per rivendicare il loro diritto a partecipare ai funerali. Fino ad allora, per tradizione ne erano state escluse ».

Sono venute in tante, le ragazze, e non solo dalla Sicilia ma anche dal Veneto, dall'Emilia, dalla Calabria. Non voler essere ricacciate nella prigione delle mura domestiche ma anche dover rimanere relegate ai margini del mondo del lavoro, in fasce non produttive o esasperatamente ripetitive, infine — perché no — non voler essere schiacciate dal peso di un lavoro alienante e al quale troppo spesso si sacrifica una troppo grande parte della propria vita: queste e altre le legittime aspirazioni delle giovani confluite sabato scorso a Napoli da tutto il paese. Sono richieste che si raccolgono gridando per il corteo « Perché sei qui? » « Che cosa vuol dire il lavoro alle donne ».

« Vogliamo lavorare, certo, dice Anna di Rienzo 21 anni, ex emigrata come lei stessa si definisce, ma non voglio morire di solitudine e di fatica. Per questo tra un posto sicuro a Milano e l'incertezza al mio paese, Capo d'Orlando, ho scelto la seconda soluzione. Sono qui tra i miei compagni e si lotta insieme almeno si parla la stessa lingua ».

Testimonianze preziose, certo, ma che appaiono, tuttavia, ancora isolate tra loro, pur assomigliandosi, senza che un filo ideale riesca ad unirle, a farne da storie private, la battaglia di tutte per il lavoro e la liberazione. « Eppure, dice Caterina Paino — della FGCI di Napoli, che da qualche tempo si occupa dei problemi delle ragazze all'interno delle leghe dei disoccupati — è proprio dall'organizzazione che si può partire per uscire dal proprio ristretto ambito personale: questa può essere l'occasione per tutte per partecipare, per essere uguali ».

Le buone intenzioni, insomma non bastano. E neppure le riflessioni: autocritiche delle compagne della FGCI. E la manifestazione di Napoli dice anche questo, che qui c'è ancora molto da fare, che siamo su un terreno nel quale la battaglia è ancora tutta da giocare e da vincere. Ed infatti, ritardi, difficoltà, incertezze si traducono oggi in una partecipazione femminile meno ferma del solito e il pensiero corre immediato alle ventimila donne che qualche mese fa proprio qui a Napoli si ritrovarono tutte insieme in una grande manifestazione nazionale a lottare per il lavoro, per i servizi sociali, per impedire la cacciata dal mondo della produzione delle donne. Dove sono adesso? « E' vero — dice Elisabetta, da Firenze — molte di noi sono qui più come militanti di partito che come donne ».

Prime vittime esse stesse di una mentalità che non annovera il lavoro fra i loro diritti o che lo subordina ad altri è stato forse più facile per le donne unirsi tra loro — come nel caso di Napoli, per la recente manifestazione nazionale — per affrontare questi temi piuttosto che, ora, scontrarsi con una realtà — come quella delle Leghe — che lascia poco spazio a questo tipo di problemi, decisamente poco disponibile. « Capita anche che i disoccupati — dice Maddalena Tulanti 22 anni coordinatrice per la provincia di Napoli delle Leghe — non vedano di buon occhio l'ingresso delle donne nelle Leghe. E queste ultime, del resto, si aggregano più facilmente se si parte dal loro "vissuto", casa, figli, marito ». Per un disoccupato — continua — non è concepibile che una donna pensi di avere diritto al lavoro come lui soprattutto perché è lui a non pensarlo, anche se è chiaro che di questo non gliene si può fare una colpa. La donna è comunque vista come un concorrente e lui la scruta, spesso le è apertamente ostile.

Il nodo è riuscire a far capire ai disoccupati e non solo a loro ma anche a una larga fetta di militanti del nostro partito, che l'occupazione delle donne non è un problema da cellula femminile ma una questione prettamente politica che come tale li riguarda da vicino tutti. Su questo bisogna mobilitarsi ».

Quando Maddalena arriva nei paesi del Napoletano, racconta, per i primi contatti con le leghe con le organizzazioni dei disoccupati o addirittura per avviarle, la guardavano con diffidenza piccola, minuta, assai giovane era la contraddizione vivente di ciò che tutti si aspettavano: « In queste occasioni — aggiunge Maddalena — mi ricordavo all'improvviso del mio essere donna. Chi fa politica troppo spesso tende a scordarselo ».

Ma anche, viene da pensare gettando uno sguardo al corteo allegro ma così povero di rappresentanza femminile organizzata, di ricordarselo troppo.

Può essere il caso (ma è solo un'ipotesi) del movimento delle donne. Del privato, tirato in ballo un po' da tutti per spiegare, capire, giustificare, si rischia di fare un'arma a doppio taglio, può facilitare, sì, l'aggregazione delle donne nei movimenti politici (e anzi si ha l'impressione che sempre più sia questa la motivazione iniziale) ma — allo stesso tempo — può cacciarle nuovamente nei meandri del proprio essere individuale sganciate dalle grandi lotte nazionali, di nuovo sola a combattere la sua battaglia. Una gran fatica. Maria Galero, del Consiglio di fabbrica della Texas di Aversa, è molto emozionata: è venuta qui a Napoli insieme alle sue compagne ha lasciato il marito e i figli a casa. E da una settimana che si sta preparando a questa manifestazione, ha sistemato i bambini dalla nonna, ha discusso a non finire col marito, gli ha lasciato la cena pronta, una camicia stirata e finalmente è qui: « Un macello per poter riuscire a venire, ma sentivo che era troppo importante... ma che fatica ».

Sara Scalia